

Tic, manie e nevrosi del pallone

Subito follie stagionali per il campionato che domenica muove i primi passi: l'Udinese licenzia Fedele ancor prima del debutto, la Samp cancellata in Coppa da una provinciale. Troppe ombre finanziarie nel mondo dorato dei facili miliardi

Calcio da legare

1 Salta la prima panchina Bigon ritrova un lavoro e riabbraccia la serie A

ROBERTO ZANITTI

UDINE. Albertino Bigon è il nuovo allenatore dell'Udinese. La clamorosa decisione di licenziare Adriano Fedele (che aveva riportato la squadra in serie A la scorsa stagione) a campionato ancora da iniziare è stata ufficializzata ieri mattina: ma il tecnico da tempo, e soprattutto negli ultimi giorni, aveva avvertito attorno a sé puzza di bruciato. «Fedele sarà sicuramente in panchina contro l'Inter», l'ultima presa in giro del presidente bianconero (squalificato) Giampaolo Pozzo, nei confronti del suo ex dipendente, si è consumata alla vigilia della gara di Coppa con il Cagliari. Fino a materializzarsi come licenziamento dell'ex giocatore di Bologna, Inter e Verona, apertamente osteggiato all'interno dello spogliatoio da una trioka di calciatori influenti a livello societario. Vale a dire Giuliani, Mattei, Mandorlini.

Dunque Bigon è il dodicesimo allenatore dell'era-Pozzo, una gestione non certo improntata alla continuità ed alla serenità. Lo hanno preceduto, nell'ordine (nel giro di 6 anni): De Sisti, Giacomini, Lombardo, Milutinovic, Sonetti, Mazzia, Marchesi, Fontana, Buffoni, Scoglio e, appunto, Fedele. Che, in attesa di svuotare il sacco, si limita ad osserva-

re con amarezza: «Quando due giorni fa, ho visto arrivare al Green hotel (il ritiro delle Zebre) alla vigilia delle gare (c'ha avuto il presidente Pozzo) ho capito che stavo per chiudere. Anzi, vi dirò di più: qualche giocatore era già al corrente della situazione». Facile capire di chi poteva trattarsi... Ma Fedele ha qualcosa d'altro da dire: «Negli ultimi mesi sono accadute cose incredibili. E con il Cagliari non tutti i gol erano imparabili». Una chiara accusa al portiere Giuliani.

Da registrare anche la dichiarazione di capitan Sensi, che ha rotto il mutismo durato, per dettare questi due concetti: «Quella presa dalla società è una decisione assurda, non ce l'aspettavamo proprio. Evidentemente, a chi comanda va bene così...».

Bigon ha già diretto ieri pomeriggio il suo primo allenamento, ma si è trattato di una presa di contatto parziale in quanto sono scesi in campo solamente quelli che non hanno giocato mercoledì notte contro il Cagliari. «Mi attendo un compito che assomiglia molto a quello di Cesena», ha detto il tecnico padovano, «quella volta salvai la squadra togliendola da una situazione praticamente compromessa. Qui a Udine firmerò subito per il 14esimo posto».

Poco indulgenti i tifosi che si sono scagliati con epiteti poco simpatici nei confronti di Mattei e Giuliani, considerati all'unanimità gli artefici della cacciata di Fedele: «Andatevene, siete la rovina dell'Udinese». E il «gran burattinaio» Giampaolo Pozzo? Per lui è il momento di rivinciarci proclami caduti in disuso: «Abbiamo investito 15 miliardi per questa squadra, prendendo due polacchi (Kaminski e Czachowski) che al loro Paese sono fra i migliori. Vogliamo i risultati, adesso. La vicenda-Mattei? Non ha influito per nulla, la verità è che la squadra non aveva gioco, né schemi, senza contare che subiva catene di gol. Non potevamo andare avanti così: è poi domenica c'è l'Inter...».

Già, l'Inter. Per l'occasione qualcuno tiene pronto il pallottoliere. Un esordio difficilissimo per Bigon che assaggerà subito le difficoltà della salvezza, a capo di una squadra priva di credibilità e che attualmente, dopo le ultime «vicende» può contare su pochi affezzionati tifosi. La maggior parte dei tagliandi (messi in vendita solo mercoledì: non proprio un esempio di programmazione, ndr) è così risultata appannaggio dei fans interests. E i tifosi friulani incassano, come sempre, sconcertati dalla loro società mangia-allenatori.

E uno. Anzi: e dodici. Se è vero che Adriano Fedele è il primo tecnico a «saltare» in serie A, non si può dimenticare che l'Udinese ha cambiato una dozzina di allenatori nei sei anni della gestione-Pozzo. Una volta le «piazze calde» erano al Sud: per fortuna... E, dire che nel primo anno dell'era-Pozzo l'Udinese si presentò senza cambiare ammiraglio a stagione in corso: ma era (86-87) il campionato del «-9» e De Sisti (che avrebbe conosciuto in seguito, ad Ascoli, l'eterno travaglio dell'uomo da panchina) fu lasciato libero di affondare in serie B, con quell'inesorabile zavorra dei nove punti di penalizzazione. L'anno successivo, in B, l'Udinese si presentò con Giacomini, presto silurato a favore di Lombardo, poi di Milutinovic (l'attuale ct degli Usa), infine di Sonetti. Tutto per ottenere una salvezza dalla C. L'anno successivo, Sonetti riportò le zebre sul massimo palcoscenico, ma Pozzo non lo riconfermò, preferendogli Mazzia. Che durò poco: arrivò Marchesi, ma la squadra rotolò fra i cadetti. Ancora serie B: si parte con Marchesi, si continua con Fontana, si conclude con Buffoni per

22 gli allenatori sostituiti (7 in A, 15 in B) a campionato in corso. Un record, che ha migliorato la stagione 84-85, quando i licenziamenti furono «soltanto» 18. Nessun club si è salvato dalla «mania», negli ultimi dieci anni: a parte la Juve, che ha sempre scelto la linea della continuità, in omaggio allo «stile» che le vien riconosciuto. Ma il cambio del tecnico giova alla causa? In linea di massima, no. Lo «scossone» sembra sempre più una soluzione primitiva, anche se poi questo «scossone» arriva puntuale un po' dappertutto. Pensate: Udinese, Como e Bologna sono i club che negli ultimi tempi più hanno esonerato allenatori. E non è che se la passino benissimo. Per quanto riguarda la speciale classifica dei licenziati, ai primi due posti ci sono Rambone e Santin, peraltro fuori dai «giri» importanti. Fra i nomi più noti, Giacomini (cacciato 7 volte), Burgnich e Castagner (5) sono in pole-position. I rapattori, Bianchi, Boskov, Mondonico, Scala e, per forza di cose, Capello, si sono sempre salvati. Fedele comunque si consoli, è in buonissima compagnia. □ F.Z.



Alberto Bigon, 45 anni, da ieri nuovo allenatore dell'Udinese. Sotto, a sinistra, Sven Goran Eriksson, tecnico della Sampdoria. In fondo alla pagina, a sinistra, Gianmarco Calleri, 49 anni, ex presidente della Lazio pronto a tornare in pista

«Esonerato» Una parolina magica...

ritrovarsi nella stessa categoria da cui si era partiti. E siamo all'anno passato: partenza con Scoglio, il «professore» totalizza 28 punti in 24 gare, è nel giro-promozione quando vien licenziato per Fedele. E quest'anno il valzer ricomincia, ancor prima dell'inizio del campionato. Ecco Bigon.

Udine si conferma così una piazza «mangia-allenatori», va detto peraltro che nell'ultima stagione di serie A la tendenza ad avvicendare il tecnico è diventata consuetudine. Non è ormai più il caso di organizzare tavole rotonde sul fenomeno, per giungere alla classica conclusione che un tecnico rischia tanto ma è ben compensato da ingaggi dal mercato. In serie B, si continua con Fontana, si continua con Buffoni per

2 Il giorno dopo l'inatteso tracollo di Cesena l'allenatore doriano fa autocritica «Non abbiamo alibi». E Mancini si allinea: «Le vittorie estive ci hanno illuso»

Eriksson: «Errori da manuale»

SERGIO COSTA

GENOVA. La Sampdoria digerisce il boccone amaro con gran fatica: triste Cesena, l'eliminazione dalla Coppa Italia pesa moltissimo, a dispetto delle facce che il giorno dopo a Bogliasco vorrebbero sdrammatizzare. Il dopo-Viali, il dopo-Boskov è qui: Eriksson, specialista in false partenze ma anche (se lo augurano i sampdoria) in belle rimonte alla distanza; ha l'espressione di uno che ci ha dormito su poco, e male. «Proprio così. Abbiamo sbagliato tutto: due partite di errori, da infortunare. Non abbiamo dietro cui difenderci, bisogna lavorare, studiare e lavorare: solo così potremo diventare grandi. Ho visto una squadra lunga, sfilacciata, al posto di quella corta e compatta che ho in mente e vado predicando. Volterremo pagi-

na, ma lasciamo in pace Buso e Bertarelli, i gol non è l'unico problema da risolvere. Purtroppo, un pezzo di Europa, in prospettiva, ci è già sfuggito di mano».

La Genova blucerchiata non contesta, non ancora. Si respira soltanto la delusione: abituati ai successi, da queste parti hanno dimenticato le storie sampdoriane di una volta, quando Viali e Mancini dovevano ancora lasciare la loro orma profonda. Si è tornati indietro di dieci anni, forse: il pedaggio da pagare per il rinnovamento. Ma chi accetta meno volentieri il verdetto impietoso di Cesena è proprio colui che rappresenta il trait d'union con i tempi d'oro, Roberto Mancini. «Sul giornale leggo sciocchezze, come un mio presunto gestaccio ai tifosi romagnoli a

fine partita. Non commento neppure. Piuttosto, continuo a non darsi i gol validi, come quello di Bertarelli all'andata: il pallone era ai di là della linea bianca. Qui si fanno tante belle tavole rotonde che non servono a niente, si metta invece una persona dietro alle porte per risolvere casi come questo. Quel gol annullato ci è costato l'eliminazione; come quel rigore di Viali a Foggia, l'anno scorso, l'esclusione dalle Coppe europee». Mancini protesta contro presunte ingiustizie: altri (sottintende: Milan) sono tutelati in ben altra maniera. «Già, su certe azioni sospette, mettono in moto il replay mille volte e a tutte le ore in tv». Risposta a certi club, noi non contiamo nulla. Ma c'è anche spazio per un'autocritica. «Nel secondo tempo di Cesena non ha funzionato quasi nulla. Niente pressing, niente

tiri in porta. Le vittorie estive ci avevano illuso: ci vuole tempo per imparare i nuovi schemi. Ma ricordatevi che anche il Milan nel primo anno di Sacchi patì un'eliminazione in Coppa Italia dall'Ascoli e poi un'eliminazione in Coppa Uefa dall'Español. E quel Milan vinse subito lo scudetto».

Delusioni, speranze per un'inversione di rotta a breve termine. Si respira aria di rinvincita fra i giocatori che vedono nel debutto in campionato con la Lazio l'occasione buona per ripartire al disastro di Cesena. Dovrebbe rientrare Katanec, al posto di Corini. Oggi una delegazione sampdoriana si recerà all'ospedale «Galliera» per fare visita al presidente Mantovani, tuttora nel reparto di terapia intensiva (le sue condizioni sono stazionarie) dopo il malore che lo ha colpito martedì scorso.



3 Quattro società tormentate, un solo uomo per tutte: l'ex patron biancoceleste pronto a rientrare nel giro. Finirà forse a Terni, dove può nascere una Lazio bis

Calleri, il colore dei soldi

STEFANO BOLDRINI

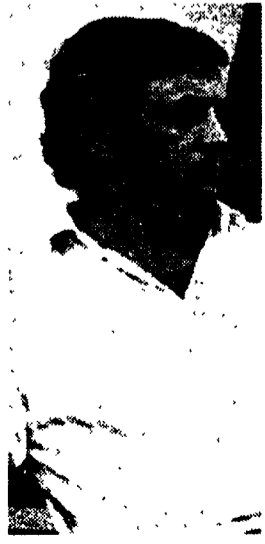
ROMA. Quattro società in difficoltà e l'ombra di un quartiere per tutte. Ovvero, il valzer delle tremolanti Terni, Cesena, Bologna e Ternana, e il principe azzurro, l'ex presidente della Lazio Gianmarco Calleri. Il quale, dal giorno della sua uscita di scena dal palcoscenico romano, è un po' l'uomo-miraggio del calcio italiano: quando i conti traballano o c'è un presidente che pare intenzionato a mollare, puntuale, sbucca fuori il suo nome come toccasana. Perché si pensò a lui non è difficile da spiegare: perché la vendita della Lazio a Cragnoletti gli ha fruttato venticinque miliardi e perché, per uno «malato» di pane e affari come lui, non può restare troppo tempo fuori dal giro. Così, da Torino a Terni, passando per Bologna e Genova, il nome del patron della «Mondialpol» ha sempre

fatto capolino nei tormentoni societari. La prima volta accadde alla fine dello scorso campionato, quando in fondo ai tormentoni di Bologna sembrava di intravedere la sua figura. La cosa però morì lì, mentre proseguiva l'agonia del Bologna, che ha tempo fino al 12 ottobre per scongiurare il fallimento. A luglio, in pieno caos Lentini, si tornò a parlare di lui come dell'erede del presidente granata Gianmauro Borsano. Operazione, questa, suggerita anche dai natali di Calleri, originario di Busalla, e con un precedente calcistico ad Alessandria. Poi ancora è stata la volta del Genoa, dove il numero uno rossoblu Spinelli ha lasciato segni di mobilità. E da ultimo, Terni, dove c'è un presidente, Gelfusa, stremato dopo appena un anno di conduzione, e costretto a rispedire al mittente cin-

que giocatori rilevati nel mercato estivo: Maiellaro, Tovallieri, Evangelisti, Tagliatela e Fiori.

Lui, Calleri, non si è mai esposto. A tessere le fila sottraccia ci hanno pensato i suoi collaboratori, mentre lui veleggiava lungo le coste del Mediterraneo. Le ultime notizie lo danno in vacanza sulla rotta Sanremo-Montecarlo. Ma le ultime notizie lo danno anche vicinissimo all'acquisizione della Ternana: la trattativa potrebbe definirsi entro la fine della settimana. In teoria è l'affare meno «mobile» (i rossoverdi giocano in serie B e non hanno lo stesso blasone del Bologna), ma è anche quello meno impegnativo sul versante economico e più fattibile a breve scadenza. Il presidente ternano Gelfusa smentisce i contatti, ma la conferma arriva dal sindaco, Mario Todini, socialista, che sta lavorando dietro le quinte per favorire il pas-

saggio di consegne. Terni, fra l'altro, è un vecchio «amore» di Calleri, che prima di diventare patron della Lazio aveva praticamente messo le mani sulla Ternana di allora. All'ultimo momento, l'affare saltò, ma lui ha continuato a considerare Terni la piazza ideale per costruire un «progetto-calcio». Il prezzo fissato da Gelfusa è di dodici miliardi, scendendo a nove-dieci si può considerare cosa fatta. A quel punto, però, Calleri sarebbe costretto a investire altri capitali per il rimpatrio di un organico impoverito dalla perdita dei cinque affari saltati. Ma anche qui il capo della «Mondialpol» ha già pronte le sue mosse: prevederebbe dalla sua vecchia Lazio i giocatori in esubero, ovvero Bergodi, Orsi, Madonna e Soldà e magari potrebbe pescare qualche altro nome dal Bari, dove l'attuale manager è Carlo Regalia, ex diesse della Lazio calleriana.





Tartufi alla festa de l'Unità di Alba (CN)

dal 3 al 18 ottobre 1992

INVITO ALLA 62ª FIERA NAZIONALE DEL TARTUFO CON LA FESTA DE L'UNITÀ

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 3 al 18 ottobre 1992 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 4 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'altra difesa storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli stambredatori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asti, antica diadema storica risalente al 1275.

Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato dalla Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Anzi, Eri, Spl, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti dall'autostrada, collegata a questa con una superstrada che rende agevole l'arrivo senza estenuanti code.

Se desiderate organizzare una gita saranno ad accoglierli la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre.

La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Menù per la Festa de l'Unità

£ 25.000 nei giorni feriali
£ 27.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI
Peperoni con bagna càdda, cotechino con fonduta
Lingua in salsa, tumini al verde

PRIMO (a scelta)
Tajarin o agnolotti o lasagne al forno

SECONDO CON CONTORNO (a scelta)
Brasato al barolo
Fesa di tacchino alle erbe
Arrosto alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE
FRUTTA DI STAGIONE

1/4 di vino e 1/2 di acqua minerale procapite
A RICHIESTA: grattata di tartufi sul primo
prezzo a concordare

Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore.
Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona.
Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, cantine, enoteche, assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad ALBA e nelle LANGHE

telefonare al 0173/440562
fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure
scrivere al Centro Zona P.D.S.
VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE